

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Barcelona

Più sinceri dietro la maschera

Dal Ku Klux Klan alle Pussy Riot, 150 anni di storia dei «finti volti»: strumenti sovversivi e clandestini per celare la nostra vera identità ma anche copertura di fenomeni inquietanti del presente, come fake news o controllo biopolitico

di Roberta Bosco

Barcelona (Spagna). Chi l'avrebbe mai detto che una mostra sulla storia della maschera sarebbe stata inaugurata nel momento in cui una pandemia costringe il mondo a vivere nascondendo naso e bocca. «**La maschera non mente mai**», aperta nel **Centre de Cultura Contemporània de Barcelona (Cccb) fino al primo maggio**, propone un excursus sull'uso e il ruolo della maschera in relazione alle politiche di controllo dell'immagine, alla resistenza culturale all'identificazione, alla difesa dell'anonimato o al modo in cui i dissidenti l'adottano come simbolo di identità. «Le maschere servono a comunicare con l'invisibile, ma hanno anche una componente sovversiva e clandestina. Ci permettono di mantenere in segreto la nostra identità e di realizzare i nostri

desideri più proibiti al riparo da sguardi indiscreti», dichiara lo scrittore e attivista culturale **Servando Rocha**, che ha curato la mostra basandosi sul suo libro *Algunas cosas oscuras y peligrosas. El libro de la máscara y los enmascarados* (edito da Felguera), pubblicato pochi mesi prima dello scoppio della pandemia. Rocha, insieme al responsabile delle mostre del Cccb **Jordi Costa**, ripercorre la storia delle maschere negli ultimi 150 anni dal punto di vista culturale, antropologico e politico, attraverso sette aree tematiche illustrate da opere d'arte storiche (di, tra gli altri, **Félicien Rops**, **Leonora Carrington**, **Remedios Varo** e **Lavinia Schulz**) o create appositamente per questo progetto e oggetti che permettono di comprendere sia la polisemia del-



«Senza titolo» (2019), fotografia di Ariel Marinkovic Carrasco

la maschera (passamontagna zapatisti, maschere da wrestler messicane, maschere antigas, maschere Percha del folklore austriaco...) sia i contesti in cui l'occultamento del volto assume un aspetto politico (oggetti massonici, la macchina fotografica utilizzata nel sistema antropometrico del criminologo Alphonse Bertillon, opuscoli di movimenti attivisti...). «Tra il Ku Klux Klan e le Pussy Riot c'è un repertorio eterogeneo di maschere dietro le quali si nasconde non solo un'identità, ma anche l'origine di alcuni fenomeni che caratterizzano il nostro presente, come le fake news, la "cospiranoia" o i meccanismi di controllo biopolitico», spiega il curatore che apre il percorso con un'inquietante maschera neolitica e lo chiude con una gigantesca mascherina chirurgica.

© Riproduzione riservata

Oasi e miraggi: la Biennale torna nel deserto



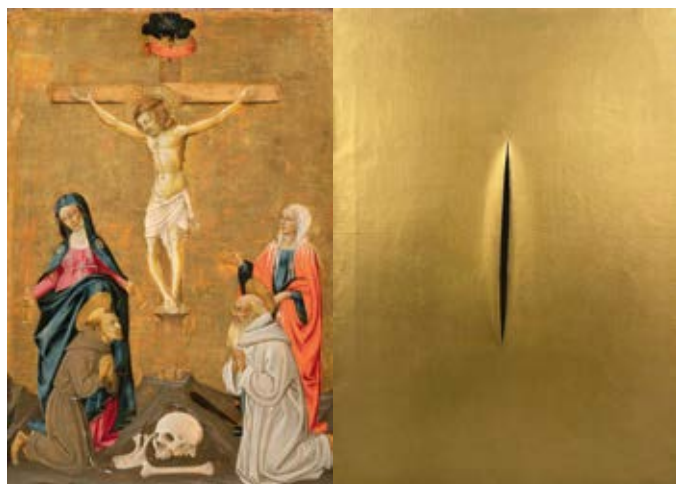
© Cortesia di Desert X AlUla

AlUla (Arabia Saudita). Dopo l'esordio del 2020, dall'11 febbraio al 30 marzo la **Biennale d'arte contemporanea «Desert X AlUla»** torna nel **deserto nord-occidentale dell'Arabia Saudita**, sede del sito archeologico Hegra, patrimonio mondiale Unesco (nella foto). Il concept di questa seconda edizione ruota attorno alle idee di oasi e miraggio: i 15 artisti partecipanti (sauditi e internazionali) rispondono al sublime paesaggio desertico con installazioni che evocano sogni e apparizioni. Tra questi, la svizzera **Claudia Comte**, che presenta una progressione di muri che si snoda tra i canyon di AlUla, i cui pattern alludono alle conformazioni che assume la superficie del deserto. La britannica **Shezad Dawood**, invece, ha creato due sculture dall'aspetto di coralli i cui rivestimenti registrano la temperatura esterna, facendo da specchio ai

drammatici effetti del cambiamento climatico. La storia di AlUla in quanto antico crocevia e centro del commercio internazionale è ciò che ha ispirato l'opera di **Monika Sosnowska**: l'artista polacca ha trasformato i vecchi binari ferroviari che collegavano Damasco e Medina in prati per potenziali coltivazioni. Nata dalla collaborazione tra Desert X (la biennale che ha luogo nella Coachella Valley in California) e la Royal Commission for AlUla (Rcu), la rassegna di AlUla porta in Oriente la tradizione occidentale della Land Art, incoraggiando un dialogo tra arte e natura. Un'iniziativa che si inserisce in un momento storico particolarmente proficuo per la regione saudita che, entro il 2035, si prefigge di istituire 15 nuovi enti culturali (tra gallerie, musei e centri educativi) lungo un corridoio di 20 chilometri, frutto di partnership tra istituti scientifici e culturali internazionali. □ **Federico Florian**

Gotico come Fontana

St. Moritz (Svizzera). Era il 1998-99 quando Marco Voena presentava a Milano, con Sperone Westwater, la memorabile «Gold. Gothic Masters and Lucio Fontana». Quasi 25 anni dopo, **Robilant+Voena** propongono dall'8 febbraio al 7 marzo, nella **Chiesa Protestante di St. Moritz, «Fontana and the Gothic»**, una rassegna che, con opere diverse, ne ricalca il percorso. Anche oggi, infatti, i dipinti di maestri fiorentini e senesi del Gotico e del Rinascimento dialogano felicemente con i «Concetti spaziali» e le «Attese» (su oro, ma non solo) e con le ceramiche di Lucio Fontana: un dialogo tutt'altro che azzardato, non soltanto alla luce de *Il gusto dei primitivi* (1926) di Lionello Venturi, ma anche per l'asserzione di Fontana (nel «Manifesto Blanco», 1946) secondo cui «le condizioni fondamentali dell'arte moderna si notano chiaramente nel secolo XIII, nel quale comincia la rappresentazione dello spazio». Senza dimenticare poi le parole, citate da Alberto Fiz nel catalogo del 1998, che Fontana amava ripetere congedandosi dagli amici del bar Giamaica: «Vado a fare i miei fondi oro», diceva, riferendosi ai «Concetti spaziali» su oro di cui la mostra esibisce magnifici



esempi (uno, del 1960, nella foto a destra). Non meno efficace è il raffronto tra il «taglio» rosso del 1967 e la «Crocifissione» di Niccolò di Bonaccorso con la ferita del costato zampillante sangue, o fra le due «Nature» di scura terracotta, 1959, e i due tondi di Taddeo di Bartolo con san Francesco e un santo francescano chiusi nel loro saio, o fra la turbinosa «Madonna con il Bambino» (1954-57) di Fontana, di ceramica smaltata biancazzurra, e la «Natività» di Pietro di Francesco Orioli. Tutte prove eloquenti del fatto che in quegli antichi maestri (tra gli altri, Jacopo di Cione, Sano di Pietro, Bicci di Lorenzo o Apollonio di Giovanni: nella foto a sinistra, la «Crocifissione con la Vergine Maria e i santi Maria Maddalena, Francesco e Benedetto, 1450 ca) come nel maestro della modernità, insieme alla ricerca sullo spazio, scorreva una potente, seppur differente, ansia di trascendenza. □ **Ada Masoero**

La rivoluzione è creativa

Amsterdam (Paesi Bassi). Nell'ambito del progetto di decolonizzazione che i Paesi Bassi stanno conducendo nei loro musei, il **Rijksmuseum** presenta dall'11 febbraio al 5 giugno «**Revolusi! Indonesia Independent**». Curata da una squadra diretta dagli olandesi **Harm Stevens** e **Marion Anker** e dagli indonesiani **Amir Sidharta** e **Bonnie Triyana**, si struttura come racconto polifonico, articolato intorno a una ventina di storie vere del periodo successivo alla seconda guerra mondiale. I territori delle Indie Orientali, governati dagli olandesi dalla fine del '500, proclamarono l'indipendenza con un atto pionieristico che servì da modello a molti altri Paesi. La mostra inizia con la dichiarazione d'indipendenza del leader politico Sukarno (17 agosto 1945) e termina con il suo trionfale ritorno in patria (28 dicembre 1949). Prestiti provenienti anche da Australia, Belgio e Regno Unito hanno consentito di raccogliere 200 documenti, in parte confiscati dai servizi segreti olandesi e ora esposti per la prima volta. «La rivoluzione fu un periodo di sperimentazione e creatività», affermano i curatori. *Gli artisti, insieme ai politici, formarono una moderna avanguardia rivoluzionaria che divenne strumento di propaganda in patria e all'estero.* In mostra opere di **Trubus Soedarsono**,



© Foto Hugo Wilmar, Dutch National Archives/Spaarrestad Collection

Sudjono, Otto Djaya, Basoeki Abdullah e **Hugo Wilmar** (nella foto, un suo scatto del 1947). Un'installazione di **Timoteus Anggawan Kusno** utilizza oggetti della collezione del museo del periodo coloniale, evocando sia la resistenza pluridecennale che ha preceduto la rivoluzione sia le conseguenze del colonialismo nella società indonesiana di oggi. □ **Elena Franzio**

I viaggi di fantasia non hanno confini

Bruxelles. Per la biennale **Europalia**, quest'anno sul tema «**Trains & Tracks**», il **Palais des Beaux-Arts-Bozar** accoglie dal 18 febbraio al 15 maggio la mostra «**Inner Travels**» (Viaggi interiori) di **Rinus Van de Velde** (Lovanio, 1983), figura emergente della scena belga. Van de Velde ha cominciato con grandi disegni a carboncino e da alcuni anni lavora anche a videoinstallazioni. Come ha dichiarato in diverse occasioni non ama viaggiare, per cui le sue opere raccontano di viaggi e di mondi che visita solo con la fantasia, dal suo atelier di Anversa, partendo da immagini del quotidiano: ritaglia le foto che lo ispirano nelle riviste, o le scarica da internet, le stampa, ci tappezza le pareti dello studio e da qui inventa una storia, dei personaggi. Appassionato di cinema, è diventato lui stesso regista. Affascinato dal lavoro di Cindy Sherman, Van de Velde si mette in scena, anche con ironia, creando un numero



© Cortesia della Tim Van Laere Gallery

infinito di alter ego possibili. Per Bozar ha riunito opere passate e recenti e un nuovo film, creando anche un dialogo tra i suoi lavori e quelli di altri artisti, da Monet e Bonnard, da Laure Prouvost a Jean Tinguely. Nella foto, «The principle impulse...» del 2021. □ **Luana De Micco**